

Vittorio Prinzi

VIGGIANO E LA GRANDE GUERRA

STORIA E MEMORIA



dibuno edizioni

BASILICATA

Studi e Ricerche

20

VITTORIO PRINZI

Viggiano e la Grande guerra
Storia e memoria



dibuono edizioni

Tutti i diritti sono riservati.

È vietata qualunque forma di riproduzione, anche parziale, senza l'autorizzazione scritta dell'autore, fatta eccezione per le semplici citazioni dall'opera che dovranno riportare, in aggiunta al titolo, il nome dell'autore, dell'editore e l'anno di edizione.

© 2019 Dibuono Edizioni

85050 Villa D'Agri (Pz)
Via P. F. Campanile, 67
Tel. 0975.354066
e-mail: francescodibuono@gmail.com
www.dibuonoedizioni.it

ISBN: 978 - 88 - 99590 - 38 - 3

Elaborazione grafica a cura di:
Azienda Poligrafica TecnoStampa
(Gruppo Grafiche Dibuono)
Via P. F. Campanile
Villa d'Agri (Potenza)
Tel. 0975.354066
E-mail: *tecnostampasnc@libero.it*

Indice

11	Presentazione di <i>Donato Verrastro</i>
17	Introduzione
23	CAP. 1 - LA PRIMA GUERRA MONDIALE
23	Sintesi
26	Riepilogo dei principali avvenimenti
	- <i>In Europa</i>
	- <i>In Italia</i>
31	Neutralismo e interventismo
	- <i>In Italia</i>
	- <i>In Basilicata</i>
50	Il periodo bellico in Basilicata
65	CAP. 2 - VIGGIANO: IL CONTESTO SOCIO-POLITICO E LA GUERRA
65	Emigrazione e modernizzazione
72	Il socialismo, “Il Ribelle” e Vito Reale
84	La vigilia della guerra
93	La mobilitazione militare
98	Emigrazione, renitenza e diserzione
103	Il fronte interno
	- <i>Attività socio-politica</i>
	- <i>Requisizione di animali</i>
	- <i>Comitato di assistenza civile per le famiglie dei richiamati in servizio militare</i>
	- <i>Sussidi alle famiglie</i>
	- <i>Asilo di guerra</i>
	- <i>Produzione di indumenti per militari</i>
	- <i>Notizie dei militari in guerra</i>
	- <i>Prestito nazionale</i>
	- <i>Approvvigionamento alimenti, consumi e tessere annonarie</i>
141	CAP. 3 - IL DOPOGUERRA A VIGGIANO
141	I prigionieri di guerra
143	La febbre “spagnola”

146	Mito e memoria della Grande guerra
	- <i>Il culto del Milite ignoto</i>
	- <i>Il monumento ai caduti in Viggiano</i>
160	Reducismo, combattentismo e nittismo
167	Solidarietà post-bellica e benemerenze
170	La campagna del dollaro
173	CAP. 4 - NUMERI E IDENTITÀ
174	I caduti
	- <i>L'Albo d'Oro dei caduti viggianesi</i>
	- <i>Profili biografico-militari</i>
	- <i>Quadro statistico dei caduti</i>
211	I reduci
	- <i>Mutilati e invalidi</i>
	- <i>Profili biografico-militari</i>
	- <i>Quadro statistico dei reduci</i>
	- <i>Congiunti tra i combattenti</i>
335	CAP. 5 - ONORIFICENZE
335	Decorati al valor militare
335	Croce al merito di guerra
337	Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia
337	Medaglia commemorativa della Guerra italo-austriaca (1915-1918)
338	Medaglia commemorativa interalleata della vittoria
338	Encomio solenne
339	Distintivo Campagna - Croce di Guerra italo-austriaca
339	Medaglia per la Guerra libica (italo-turca)
341	Cavaliere nell'Ordine di Vittorio Veneto
355	CAP. 6 - CONCLUSIONI
356	Quadro statistico generale
359	INDICE DEI NOMI
365	BIBLIOGRAFIA E FONTI

Presentazione

Donato Verrastro

Università degli Studi della Basilicata

Il volume di Vittorio Prinzi, *Viggiano e la Grande guerra. Storia e memoria*, prende le mosse innanzitutto da un duplice itinerario interiore dell'autore, ovvero dall'imprescindibile senso di appartenenza alla propria comunità, radice prima di un rinnovato impegno civico, e dalla conseguente necessità di offrire ad essa un personale tributo.

Il tema trattato si inserisce nel filone storiografico maturato intorno alla ricorrenza del centenario della Grande guerra, occasione che se per un verso ha visto moltiplicarsi in Italia e all'estero numerose iniziative volte a ricostruire, sul filo dell'ormai flebile memoria, i trascorsi di un evento periodizzante per la storia mondiale, per l'altro, pur se con una pluralità di approcci e con diversi gradi di approfondimento, ha avuto il merito di innescare un nuovo e virtuoso ciclo di ricerche, portando tra i faldoni degli archivi specialisti e appassionati cultori della storia.

E Vittorio Prinzi è proprio un cultore della storia: con quest'opera egli si inserisce in quella vasta operazione di ricucitura del tessuto dei ricordi collettivi molto diffusa in questi anni e che, centrata su un'ottica locale, ha contribuito ad arricchire la già imponente produzione storiografica sul Primo conflitto mondiale.

La memoria, inesorabilmente spenta per la scomparsa della narrazione diretta da parte dei protagonisti, in tanti casi è riemersa attraverso il percolato dei ricordi permeati tra le generazioni, oltre che da quanto rinvenuto negli ammassi spesso inconsapevolmente custoditi negli scrigni familiari e frequentemente esposti nelle mostre allestite nell'ultimo quadriennio: è stato così che diari, taccuini, appunti, ricordi, oggetti, sottratti alla polvere dell'oblio, sono tornati a raccontare oggi le vicende della Grande guerra.

Al pari dei ricordi di famiglia, a partire dai quali anche Vittorio Prinzi dà abbrivo al suo lavoro, il centenario della Prima guerra mondiale è stato anche l'occasione per passare in rassegna le tante fonti conservate negli archivi di Stato o in quelli delle amministrazioni periferiche o dei

privati; lo scenario che ne è scaturito ha consentito di restituire il taglio della complessità a una storia troppo a lungo ricostruita – e insegnata – con narrazioni standardizzate e di impostazione generica. La retorica sulla Grande guerra, inoltre, ha per molto tempo oscurato, sotto la coltre della lettura patriottica e nazionalistica, il volto delle donne e degli uomini che agirono all'interno di un perimetro esistenziale reso particolarmente duro da una quotidianità mordente tanto nelle trincee, quanto nelle periferie; soprattutto in queste ultime, la vita dei «civili» continuava a scorrere, come i grani di un accorato rosario, nelle mani di donne, anziani e bambini.

L'ossatura interna del volume di Prinzi tiene sullo sfondo i fotogrammi delle politiche nazionali e locali (dall'attentato di Sarajevo ai primi anni successivi alla pace di Parigi), entrambe lacerate dallo scontro mai sopito tra interventismo e neutralismo: il clima di costante tensione che ne scaturì mise a dura prova ideali e visioni pubbliche dello Stato fino a comprometterne profondamente il codice identitario per consegnare al dopoguerra un'Europa sgranata e priva di anticorpi, facile preda di rinvigorite forze eversive che l'avrebbero gettata, dietro la finta illusione del ripristino delle condizioni prebelliche, negli anni oscuri dei regimi totalitari.

Lo studio segue uno sviluppo narrativo che procede dal generale al particolare: partendo da una ricostruzione a maglie larghe tessuta sulla cronologia essenziale della guerra, approda al Mezzogiorno del Regno, alla Basilicata e al microcosmo viggianese. Il quadro che ne deriva fonda su più coordinate di riferimento, che vanno da quelle demografiche a quelle macroeconomiche, fino all'analisi specifica del contesto politico locale, in un itinerario che si fa progressivamente più circostanziato proprio a partire dalle fonti analizzate: innanzitutto quelle archivistiche (in prevalenza Prefettura di Potenza e Comune di Viggiano), oltre che quelle della pubblicistica coeva (in particolare delle testate locali come «Il Ribelle», «La Squilla lucana», «Il Lavoratore» e «La Provincia», spesso eco degli indirizzi di omologhi giornali italiani), volte a ricostruire l'articolato dibattito tra liberali, radicali, socialisti e cattolici e a permettere il suo innesto nella più ampia matrice dello scontro politico nazionale.

Scorrono così i volti di importanti protagonisti della politica italiana, molti dei quali, come nel caso di Fortunato, Nitti e Grippo, anche

espressione di un meridionalismo che, assestandosi su posizioni diverse, ritrovava nell'obiettivo comune della crescita della Basilicata e del Mezzogiorno il punto di convergenza dell'impegno dei singoli; così come si dà conto delle controverse e instabili posizioni dell'episcopato lucano rispetto ai temi della guerra e della pace.

L'ottica proposta, che predilige la dimensione eurocentrica, risponde alla scelta di rendere funzionale la trama ricostruttiva alla narrazione del caso viggianese. I quadri descritti, che testimoniano letture ampie e appassionate, passano in rassegna l'inquieto posizionamento di singoli e gruppi nei collegi elettorali lucani rispetto alla più o meno convinta adesione alle ragioni della guerra: lo scenario che ne emerge è comprensibilmente sfumato, mai netto e scivolosamente mutevole soprattutto nei mesi della neutralità; solo alla luce di questa premessa è possibile cogliere la complessità e l'articolata composizione del quadro politico nazionale tra il 1914 e il 1915, quando si assistette alla progressiva maturazione delle posizioni filogovernative degli esponenti liberalmoderati o di quelle di compromesso dei cattolici eletti all'indomani del Patto Gentiloni, per approdare alle più veementi e contrapposte linee del radicalismo nittiano e del socialismo lucano (quest'ultimo scisso al suo interno tra l'interventismo dei riformisti e il neutralismo del fronte rivoluzionario e sindacale).

Com'è evidente, la comprensione dei tratti profondi della frattura causata nella comunità lucana dal Primo conflitto mondiale passa soprattutto per lo strappo provocato, nei già fragili contesti di una delle periferie del Regno, dalla chiamata alle armi, fattore destrutturante soprattutto i precari equilibri di sussistenza delle campagne meridionali; anche la questione demografica, che mostra un quadro a tinte fosche nelle aree più interne come quella lucana, giustifica – in termini proporzionali – il maggior contributo offerto dalla Basilicata quanto a perdite subite.

L'impreparazione militare dei soldati, motivata in parte dalla loro prevalente provenienza dai contesti rurali italiani, si scontrò con l'irruenza di un conflitto che avrebbe richiesto più qualificate professionalità. La combinazione tra lo svuotamento delle campagne da una parte e la evidente impreparazione dell'esercito italiano dall'altra (denunciata soprattutto da Giolitti), condizionarono pesantemente l'andamento della guerra: l'esito più controverso di uno scenario così composto (che agevola la comprensione del nuovo protagonismo storico riconosciuto a

una regione che non può più essere ritenuta, alla luce delle ultime ricerche, esclusivamente come periferica rispetto a una guerra che a lungo si è ritenuto l'avesse colpita soltanto in maniera indiretta) fu quello della completa lacerazione di una terra fustigata dalla miseria e attraversata, a più ondate, da proteste di piazza divenute progressivamente più crude a partire dal 1917. Il conflitto, intanto, aveva anche arrestato i primi lenti ma efficaci interventi d'infrastrutturazione avviati con la Legge speciale del 1904.

Gli anni dello scontro bellico nell'area della Val d'Agri sono proposti dall'autore quale momento traumatico terminale di un ciclo positivo e originale vissuto, soprattutto da Viggiano, a partire dal drammatico terremoto del 1857: almeno fino allo scoppio della guerra, infatti, l'emigrazione, che aveva preso il via fin dai primi anni postunitari, aveva riguardato prevalentemente i musicisti suonatori d'arpa, caso unico, in regione, di emigrazione «specializzata» *ante litteram*; fu proprio il particolare carattere dell'esodo viggianese a innescare circolarità virtuose che non mancarono di sostenere la prima timida ripresa economica locale, oltre che inedite forme di emancipazione sociale (per le contaminazioni culturali veicolate dai musicanti viggianesi) e di partecipazione a esperienze associative. Nel testo trovano posto, tra l'altro, la ricostruzione dell'attività massonica locale e la sua influenza sul contesto locale, il cui radicamento nella cultura politica del tempo è tratteggiato con particolare puntualità dall'autore, grazie all'esperienza maturata in fortunate ricerche precedenti.

In relazione a Viggiano, però, molto ruota intorno al ruolo particolare assunto dal socialista Vito Reale, sindaco del paese tra il 1909 e il 1914, consigliere provinciale dal 1910 al 1920, deputato dal 1919 al 1924, nonché ispiratore dell'indirizzo politico del giornale «Il Ribelle», soprattutto nell'ultimo periodo di pubblicazione. Affiliato anch'egli alla massoneria locale, fu tra i protagonisti dello scontro con i cattolici capeggiati da mons. Pellettieri, maturato all'ombra della gestione delle offerte del Santuario mariano da parte della Congrega di carità e tramutatosi progressivamente in un vero e proprio conflitto tra cattolici e laici. Fu proprio in quegli anni, tra l'altro, che andò prendendo corpo il suo progetto di avvicinamento alla figura di Nitti, con cui condivideva gli ideali antifascisti e di cui nutriva grande stima: nel solco tracciato dallo statista

di Melfi, infatti, avrebbe poi proseguito la propria attività politica nel secondo dopoguerra.

Focalizzando lo sguardo sulla questione sociale, invece, il volume tratteggia e documenta i tentativi di tenuta del fronte interno, grazie al ruolo attivo svolto dai Comitati di assistenza civile. La società italiana, attraverso l'azione di comitati e associazioni, orchestrata e gestita a livello centrale da Ubaldo Comandini (massone e autorevole esponente del GOI), ministro senza portafoglio del gabinetto Boselli nel 1916 e commissario per l'assistenza civile e la propaganda interna nel successivo ministero Orlando, fu coinvolta, con uno sforzo senza precedenti, in attività mutualistiche sui territori (spesso affidate a esponenti del notabilato locale), sia in riferimento a iniziative di più diretto supporto al fronte militare, sia riguardo al sostegno materiale e morale alle popolazioni locali.

Molto opportunamente, l'ultima parte del volume tiene conto di una periodizzazione che va oltre il confine della pace, nel tentativo di rintracciare gli affondi lunghi della guerra fin nei primi anni del fascismo, allorché, assurta la vittoria a mito collettivo di un'Italia più grande, si operò per il ricollocamento di reduci e prigionieri, per l'edificazione di monumenti e per la concessione di benemerenze. In questa parte del lavoro, la storia locale ritesse i suoi intrecci con quella nazionale, soprattutto in termini di narrazione collettiva e di ritualistica sull'eroismo di guerra. È in questo scenario, difatti, che si colloca la dettagliata ricostruzione delle pratiche e delle contribuzioni che portarono all'erezione del monumento ai caduti nel centro di Viggiano e, sulla scia di quanto avvenuto in tante città italiane, alla realizzazione di un Parco della rimembranza.

Alla elencazione dei nominativi dei caduti riportati sulle facciate del monumento viggianese segue un raffronto molto attento con l'elenco pubblicato nel 1925 su «La Basilicata nel mondo» di Riviello: i comprensibili scostamenti sono risolti dall'autore attraverso una minuziosa ricerca condotta negli archivi locali, che lo ha indotto a concludere che i caduti di Viggiano furono nel complesso 61, quattro in più rispetto a quelli riportati sul monumento edificato al centro del paese; di ciascuno di essi, inoltre, è stato redatto un sintetico profilo tratto dai fogli matricolari.

Anche per i reduci l'autore si avvale della medesima metodologia, ricostruendo, per anno di leva, agili schede biografiche e quelle relative ai

riconoscimenti di benemerenzza ottenuti negli anni successivi al conflitto.

Il taglio della ricerca consente di collocare correttamente nel tempo e nello spazio le vicende e le esperienze dei singoli, sottratti così a una dimensione massiva che ne ha nascosto a lungo un'individualità che solo ora prova a cristallizzarsi nel tempo. I soldati viggianesi, riemergendo da una memoria secolare e fluidificata nei grandi numeri, sono adesso riconsegnati alla storia uno per uno: solo la rilevanza data a ciascuno attraverso il riconoscimento del ruolo svolto nel magma informe del conflitto mondiale consente infatti di affrancarli dall'estraniamento e dall'anonimato, perché siano restituiti al flusso inarrestabile della storia mediante la riscoperta di un protagonismo igienizzato dalla retorica e intriso di memoria.



Stampato a Settembre 2019
per i tipi della
Azienda Poligrafica
TecnoStampa
(Gruppo Grafiche Dibuono)
Via P. F. Campanile, 71
Villa d'Agri (Potenza)

www.grafichedibuono.it

Il volume si inserisce in quella vasta operazione di ricucitura dei ricordi collettivi che ha caratterizzato la produzione storiografica rifiorita in occasione del centenario della Grande guerra. Centrato su un'ottica locale (che, però, non trascura lo sguardo sulle più ampie dinamiche che si muovono sullo sfondo), passa in rassegna le fonti conservate negli archivi di Stato o in quelli delle amministrazioni periferiche o dei privati, offrendo un inedito e dettagliato repertorio di profili biografici dei soldati che li ricolloca correttamente nel tempo e nello spazio, sottraendoli a una dimensione massiva che ne ha nascosto a lungo l'individualità.

Lo studio segue uno sviluppo narrativo che procede dal generale al particolare: partendo da una ricostruzione a maglie larghe tessuta sulla cronologia essenziale, approda al Mezzogiorno del Regno, alla Basilicata e al microcosmo viggianese. Il quadro che ne deriva fonda su più coordinate di riferimento, che vanno da quelle demografiche a quelle macroeconomiche, fino all'analisi specifica del contesto locale.

€ 20,00 *i.i.*

